

IL FEMMINILE DEL **CORRIERE DELLA SERA** ©

io
DONNA

**MODA
AZZURRO
ONDA SU
ONDA**

**Donne
delle isole**
Vivere, lavorare e
sopravvivere allo
spopolamento

**Groenlandia
in crociera**
Tra iceberg,
esplorazioni e
cultura locale

**Pesci da
pigliare**
Cucinare
rispettando il
Mediterraneo

**Sorprese,
segreti,
sfide per
tutelare
i mari**

Pianeta blu

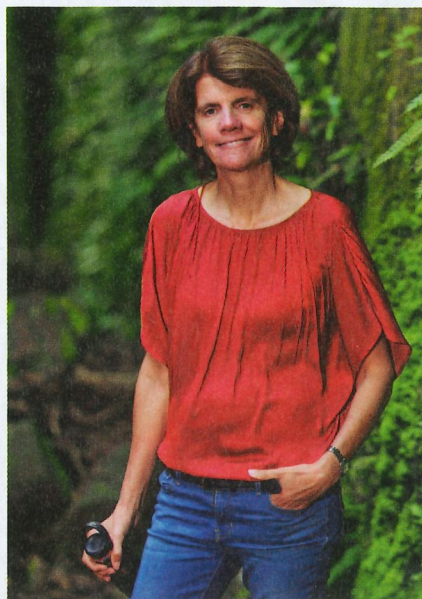
Cambiare

è

possibile

Si chiamano *changemaker*. Sono gli “influencer della natura”. Hanno un seguito enorme e l’Onu li premia ogni anno. Ne abbiamo incontrata una: Rebecca Prince-Ruiz. Ci ha parlato della sua battaglia contro la plastica in mare. Che può cominciare da noi

di Michaela K. Bellisario



“Ogni anno finiscono in mare 19 milioni di tonnellate di plastica. Il 50 per cento dei rifiuti globali”

Rebecca Prince-Ruiz

Rebecca Prince-Ruiz, 55 anni, è la fondatrice del movimento Plastic Free July, nato nel 2011.

L'esempio più imponente si è registrato sette anni fa. Il mare ha riversato sulle coste nel sud della Thailandia, in un canale vicino al confine con la Malesia, una balena con ottanta buste nello stomaco pari a otto chili di peso. La plastica, nel tempo, le aveva impedito di nutrirsi. Indebolita, aveva continuato a nuotare verso la costa e, allo stremo delle forze, si era infilata in un canale della città di Singora, dove è stata trovata senza vita. Un altro cetaceo, un maschio, morto in Indonesia qualche anno dopo, vicino al parco naturale di Wakatobi, aveva sei chili di plastica nello stomaco. Con l'autopsia si è scoperto che aveva ingerito più di un migliaio di pezzi di plastica, tra cui ciabatte da mare, bottiglie, tappi, tazze, buste e sacchetti di nylon, posate e cannucce, pacchetti di patatine e persino apparentemente innocenti carte di caramella.

Immagini che Rebecca Prince-Ruiz, ideatrice della campagna internazionale *Plastic Free July*, non vorrebbe mai più vedere. Questa tenace ambientalista australiana, nell'estate 2011, aveva chiesto a figli, colleghi e amici di eliminare l'uso della plastica monouso per tutto il mese di luglio. Una challenge, una sfida, per vedere se sarebbero stati bravi e coscienti. In poco tempo ha dato origine a un potentissimo movimento di massa globale che ha coinvolto 326 milioni di partecipanti in 190 paesi. E se è vero - come rileva il Programma delle Nazioni Unite per l'Ambiente - che, entro il 2050, ci sarà più plastica che pesce negli oceani è facile intuirne la portata.

Al mondo 174 milioni di changemaker

Rebecca è una changemaker, una paladina del cambiamento, una sorta di influencer dell'ambiente, vincitrice di numerosi riconoscimenti. Nel mondo come lei ce ne sono 174 milioni, di cui 3 - pare - in Italia. Il suo impatto sulle plastiche è stato così profondo che l'attivista è stata segnalata pure dalle Nazioni Unite con un *SDG Action Awards*. Si tratta di

un riconoscimento che premia le azioni collettive che promuovono un cambiamento verso gli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile dell'Agenda 2030 delle Nazioni Unite, un programma per sradicare la povertà e proteggere il pianeta.

«Quest'anno celebriamo il quindicesimo anno di attività, ma onestamente speriamo di poter smettere. Se così fosse, significherebbe che quest'estate con l'ultimo round dei negoziati si sarà arrivati, dopo tre anni, a dare vita al primo Trattato globale sull'Inquinamento da plastica. Il nostro movimento ha sicuramente contribuito a una maggiore consapevolezza mondiale» spiega da Perth, dove vive con la famiglia.

Ogni grande impresa nasce da un piccolo inizio

I dati che snocciola, intanto, anche se drammatici offrono qualche barlume di speranza. Prince-Ruiz dall'altra parte dello schermo - ci videochiamiamo quando in Italia sono le sette e mezzo del mattino e in Australia le tre e mezza del pomeriggio - li elenca con un'espressione intensa e riflessiva.

«Ogni anno tra i 19 e i 23 milioni di tonnellate di plastica finiscono nell'ecosistema acquatico inquinando fiumi, laghi e oceani» racconta. «Praticamente l'equivalente di un camion pieno di rifiuti ogni minuto. Sappiamo tutti che, una volta in acqua, la plastica non si biodegrada ma si frammenta e viene ingerita da pesci, uccelli e persino da plancton, come rivelano gli studi. L'anno scorso, solo con il nostro movimento, abbiamo evitato 290 milioni di chili di plastica».

Una goccia nell'oceano, per dirla con Madre Teresa di Calcutta, ma l'oceano senza quella goccia sarebbe più piccolo.

«Il fatto è che non ci rendiamo conto che i “colpevoli” siamo noi ogni volta che apriamo un'innocente dose monouso comprata, ad esempio, al supermercato. “*Small steps, big difference*” è il nostro motto (piccoli passi, grande differenza). Tutti possiamo essere “changemaker”, promotori del cambiamento. La crisi ambientale richiede soluzioni siste-

SEGUE

Marina Ponti, 55 anni, Direttrice Globale della Campagna di Azione *SDG* delle Nazioni Unite.



“Riceviamo all'anno cinquemila candidature di changemaker. Sono frammenti di speranza”

Marina Ponti

“La crisi ambientale richiede soluzioni sistemiche, ma anche il coraggio di compiere scelte quotidiane consapevoli”

Rebecca Prince-Ruiz



Un paguro finito dentro a un tappo di bottiglia.

SEGUITO miche, ma anche il coraggio di compiere scelte quotidiane consapevoli che, poi, sono un atto di responsabilità verso il pianeta e di fiducia nella comunità».

Cinquemila candidature l'anno

«Ogni anno riceviamo cinquemila candidature da tutto il mondo da parte di changemaker che lavorano per i 17 Obiettivi di Sviluppo Sostenibile» sottolinea Marina Ponti,

direttrice globale della *UNSDG Action Campaign* (Campagna d'Azione per gli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile delle Nazioni Unite). «Il premio è simbolico, è la conferma dell'azione individuale che può essere trasformativa. Sostenere i changemaker significa, quindi, investire in un mondo in cui ogni individuo ha il potere di fare la differenza, proprio come dimostra Rebecca».

Vita sott'acqua

Per l'Onu la salute del mare è racchiusa nell'Obiettivo 14 che si intitola “Vita sott'acqua”. «Fa parte dei 17 Obiettivi di Sviluppo Sostenibile ed è strettamente connesso con gli altri» prosegue Ponti. «Proteggere la vita del mare aiuta a raggiungere, ad esempio, l'Obiettivo 1 (Povertà Zero). Le comunità costiere dipendono dagli oceani per il loro sostentamento. La gestione sostenibile delle risorse marine aiuta a ridurre la povertà. L'Obiettivo 14 aiuta anche l'Obiettivo 2 (Fame Zero) e l'Obiettivo 3 (Salute e Benessere). La pesca sostenibile garantisce la sicurezza alimentare e protegge gli ecosistemi marini. E la riduzione dell'inquinamento marino migliora la salute umana. Quando un obiettivo avanza, tutti avanzano. Solo uniti possiamo trasformare il mondo». **IO**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

In Triennale, a Milano, in mostra i changemaker di tutto il mondo

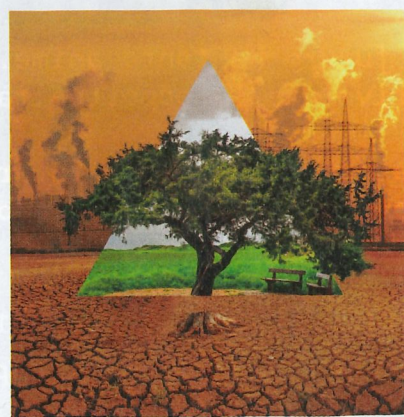
Le Nazioni Unite per la prima volta all'Esposizione universale nel capoluogo lombardo. Nel padiglione i collage dell'artista turco Uğur Gallenkuş sulle disuguaglianze, e i video con i volti di chi fa la differenza nel mondo

Per la prima volta ci sono anche le Nazioni Unite alla 24esima Esposizione Internazionale della Triennale di Milano intitolata *Inequalities* e dedicata al tema delle disuguaglianze che caratterizzano le città e il mondo contemporaneo. Fino al 9 novembre 2025 la United Nations SDG Action Campaign propone la mostra d'arte “Realtà Parallele”. Si tratta di un viaggio immersivo dalla realtà delle disuguaglianze alla speranza, alla trasformazione e all'azione. Nella sezione “*Hope in Action*”

si celebra proprio il potere del cambiamento tramite brevi video di changemakers che con coraggio mostrano come si possono affrontare e ridurre le diversità: dall'eliminazione dei matrimoni precoci, all'azione per l'ambiente e per la giustizia di genere, per citare alcuni temi. Al centro dello spazio Onu, i collage dell'artista turco Uğur Gallenkuş. Sono opere che mostrano le fratture nelle nostre società e vogliono stimolare il passaggio dalla consapevolezza all'azione contro i divari che stanno

destabilizzando l'umanità. I frammenti esplorano a livello globale la netta frattura tra privilegio e oppressione, intrecciando i temi della sperequazione economica e dell'esclusione, dell'ingiustizia climatica e della mancanza di accesso a un'alimentazione sana, nonché della differenza di genere nelle dinamiche di esclusione dalle società. Il viaggio nel padiglione si conclude con l'invito ad agire. Scaricando l'app delle Nazioni Unite Act Now si può iniziare il proprio percorso di azione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Uğur Gallenkuş, *Last Tree Standing* (L'ultimo albero in piedi).